

# SIAMO MANDATI, SIAMO MISSIONARI, SIAMO APOSTOLI

Confratelli e Figli carissimi, io mi limiterò, in questa breve pausa meditativa, che sospende per un momento il lunghissimo rito, a dirvi una cosa sola: la preghiera, cioè, che io faccio in questo momento al Signore per voi. E la preghiera mi è suggerita dalla felice coincidenza che fa cadere questo giorno, auspicato ed atteso, nella  **festa del Sacro Cuore di Gesù** . Di quella fonte di ogni grazia e di ogni benedizione, dalla cui pienezza noi tutti abbiamo ricevuto - e voi in questo momento - il dono ineffabile del Sacerdozio.

E io lo prego così il Signore: che dia a voi Sacerdoti novelli un cuore, un cuore nuovo.

*O Signore, dà a questi tuoi Ministri  **un cuore che riassuma tutta la loro educazione**  e la loro preparazione e che sia cosciente della grande novità che si è prodotta nella loro vita, che si è stampata nella loro anima. E che sia quindi capace di tutte queste operazioni, sentimenti nuovi che Tu domandi a chi hai eletto ad esserti Ministro del Tuo Corpo Eucaristico e del Tuo Corpo Mistico della Chiesa.*

*O Signore,  **un cuore puro** , capace di amare Te solo con la pienezza, con la gioia, con la profondità che solo Tu puoi dare, quando sei l'esclusivo, il totale oggetto dell'amore di un cuore umano; un cuore puro che non conosce il male se non per definirlo, combatterlo e fuggirlo; un cuore puro come quello di un fanciullo, capace di entusiasinarsi e di trepidare.*

*O Signore, dà a questi Tuoi Ministri  **un cuore grande** , aperto ai Tuoi pensieri e chiuso ad ogni meschina ambizione, ad ogni miserabile competizione umana; un cuore grande, capace di eguagliarsi al Tuo e di contenere dentro di sé le proporzioni della Chiesa, le proporzioni del mondo, capace di tutti amare, di tutti servire, di tutti essere interprete.*

*E poi, o Signore,  **un cuore forte** , pronto e disposto a sostenere ogni difficoltà, ogni tentazione, ogni debolezza, ogni noia, ogni stanchezza, e che sappia con costanza, con assiduità, con eroismo servire il Ministero che Tu affidi a questi Tuoi figli fatti identici a Te. Un cuore, insomma, o Signore, capace veramente di amare, cioè di comprendere, di accogliere, di servire, di sacrificarsi, di essere beato nel palpitare dei Tuoi sentimenti e dei Tuoi pensieri.*

Questo perché quando si pensa al cuore di un Sacerdote può nascere il dubbio in noi, negli altri, che il suo sia un cuore arido, perché non è di sentimenti che prima di tutto si pasce. Noi confondiamo tanto spesso l'amore col sentimento e crediamo che dove il sentimento è dominato da una facoltà che ci è superiore, la ragione e la volontà, il sentimento intristisca e l'amore avvizzisca e quasi si spenga. E poi crediamo che il cuore del Prete sia un cuore inerte, incapace di palpitare umanamente, perché non più ad oggetti prossimi ed umani, a quelli a cui corre istintivamente la passione e la nostra natura esso si rivolge, ma supera questi oggetti e va cercando in alto un solo, ineffabile, trascendente oggetto, che è Dio, ignoto alla nostra spontanea esperienza, il Dio ineffabile, il Dio sublime, che sembra incommensurabile, quando è tradotto in termini umani, incommensurabile con le vibrazioni spirituali e sentimentali che gli oggetti umani producono nel nostro cuore.

Un cuore, infine, triste e chiuso sembra quello del Prete, perché non tende al piacere, perché non fa suo termine il godimento, ma piuttosto si misura con tutte le difficoltà che l'amore presenta e segna del segno della Santa Croce l'amore suo, fa della Croce la sua passione, il suo termine, la sua ebbrezza, il suo connubio, mentre l'amore umano tende alla immediata letizia, alla soddisfazione, tende all'appagamento di sé, almeno sembra.

Invece noi sappiamo che se a tutti i cristiani è fatto precetto di avere un cuore capace di amare con tutte le forze, con tutte le facoltà, con tutte le sue disponibilità di pensiero e di volontà, perché questo è il precetto supremo e riassuntivo della legge evangelica e da questo precetto di amare Dio deriva quello di amare il prossimo come se stessi, sappiamo che il precetto si impone tanto, tanto di più a chi ha fatto oggetto della propria vita l'amore del Signore e l'amore del prossimo. E perciò **il cuore del Sacerdote deve essere assai più capace di amare** che non il cuore di un semplice uomo o di un semplice fedele, perché non è vero che l'amore sia soltanto un sentimento, e il sentimento è una forma diminuita e iniziale dell'amore. C'è un impegno di facoltà superiori a quelle dell'istinto e a quelle del sentimento per amare; e sono le facoltà dell'anima: l'intelletto e la volontà, a cui poi farà coro anche la vibrazione sentimentale e spirituale.

L'amore non è vero che abbia per solo oggetto le cose accessibili alla nostra immediata esperienza, ma tende anche naturalmente a trascendere questi oggetti, e a cercare dei motivi, per cui egli ama, che sono superiori agli oggetti stessi. E voi Sacerdoti avete fatto di Dio, fonte e sorgente di ogni bene, l'oggetto e il termine ineffabile e completo del vostro cuore.

E non è neanche vero che il piacere sia la misura adeguata dell'amore, che, piuttosto, lo contiene nel limite e tante volte lo tramuta da vero amore in autentico egoismo. L'amore si misura col dono di sé: e voi fate dono della vostra vita al più grande amore, alla più grande capacità di dare, e perciò dovete essere Sacerdoti dal cuore simile a quello di Cristo. *Hoc enim sentite in vobis, quod et in Christo Jesu*: abbiate gli stessi sentimenti, la stessa psicologia, la stessa capacità che ebbe nostro Signor Gesù Cristo, e prolungate quanto volete, anche forse per tutta la vita, questa riflessione e questa eguaglianza; e troverete di che sempre alimentare la vostra spiritualità di pensieri nuovi e rinascenti e confortanti.

Dovrete avere un cuore capace di comprendere gli altri cuori; chi ama, comprende, chi non ama è portato piuttosto a giudicare. Chi ama, invece, sospende il giudizio, entra nella psicologia altrui. E San Gregorio, tracciando le norme della carità pastorale, non finiva più di dire quanta finezza, quanta molteplicità di casi, quanta cura nel descrivere, cioè nel conoscere i cuori umani, sia necessaria a chi si dedica e si consacra alla cura pastorale.

Conoscere gli uomini in tutte le loro manifestazioni, in tutte le loro età, nelle loro inesauribili qualità di cui li ha dotati. Sono immagini di Dio tutti gli esseri umani, e conoscerli nei loro bisogni, nelle loro miserie, nelle loro evoluzioni e loro cambiamenti, in tutte le loro vicissitudini, essere capaci di penetrare nell'anima altrui. Che cuore grande, che paterno cuore, che cuore materno è necessario per trattare da figli quanti vi saranno affidati, perché il vostro ministero li educi, li istruisca, li santifichi, li porti a Dio!

Capaci allora non soltanto di conoscere, ma di cercare gli altri. Figliuoli miei, se volete rendere facile il vostro Sacerdozio, ma nello stesso tempo tradirlo, dispensatevi dal cercare gli altri e state soltanto ad aspettare che vengano loro a cercare voi. Allora è relativamente facile fare il Sacerdote. Ma quando penserete che siete da questo momento pastori, buoni pastori, allora penserete con angoscia, non ad una pecorella, che è fuori dall'ovile, ma alle mille e mille che sono ormai lontane dall'ovile di Cristo, e vi sentirete voi incaricati, voi responsabili di tutti questi smarriti, che non hanno più chi li ami, chi li ricerchi, chi li ritrovi. Ed allora un'ansia che non avrà tregua, una febbre che non avrà sonno, vi prenderà per dire: "Come faccio a ricercare, a richiamare quelle anime? Quali sentieri bisogna percorrere per arrivare fino a loro? Dov'è lo

sforzo mio per accostarmi? Come devo, posso aprire il mio dialogo? Come trattenerlo per renderlo convincente, persuasivo e vittorioso? Come piangere per quelli che non ritornano, offrirsi per quelli che non riesco ad avvicinare?”.

**Siamo mandati, siamo missionari, siamo apostoli:** e cioè la carità di Dio, che si comunica a noi, ci dà questa spinta, questo anelito verso gli altri, che – ripeto - se vogliamo essere fedeli, non deve calmarsì mai, finché uno restasse fuori dall'ovile di Cristo.

E poi, e poi capaci sì, di accogliere coloro che il Ministero mette vicini a noi. E qui diventa ancora più difficile, perché non abbiamo più iniziativa diretta, ma dobbiamo subire l'iniziativa altrui: e quella degli altri è molteplice.

Troppa gente vi assiederà, troppa gente batterà alla vostra porta a tutte le ore del giorno e della notte, tanta gente viene per cercare a voi ciò che non dovrebbe cercare a voi, e cioè i beni di questo mondo o le raccomandazioni per farsi soddisfatti di beni che voi non avete da dare. Dovrete anche con costoro avere pazienza, ascoltarli e mostrare che la carità arriva anche lì. E troverete gente petulante, gente indiscreta, gente che aspetta e gente che desidera parlarvi e conoscervi e allora vi ricorderete che voi siete delle guide, che voi non avete soltanto dei doveri, ma avete anche dei diritti. E quali e grandi!

Ecco allora il grande difficile problema, Figli e Fratelli miei, dell'esercizio dell'autorità: non si disgiunga in voi dall'esercizio di amore. E ricordate sempre che **tanto ci è dato di autorità da Dio, quanto ci è dato di obbligo di servire, cioè di amare.** E che quel giorno in cui la nostra autorità non fosse dolce e paterna e soave e mansueta, capace di trionfare sopra la malizia, sopra l'importunità altrui con la bontà: in quel giorno autorità autentica, bene esercitata più non sarebbe. E' la carità e l'autorità del Pastore che ci è data, che è grave e dolce sempre, che non si impazientisce mai, che sa essere severa, ma sempre buona, che non si lascia mai prendere da questioni di prestigio, che non si lascia mai prendere dalla voglia di effondere la propria passionalità, la propria capacità di parlare, di ingiuriare, di offendere; ma un'autorità che resta sempre misurata, sempre guardinga, sempre amorosa.

E' uno dei problemi più delicati dell'esercizio, e ricordatelo in questo momento e lasciate che l'ombra del vostro amore e del proposito di non mancarvi mai, arrivi anche a questo aspetto sostanziale, essenziale, provvidenziale dell'esercizio del ministero, che è l'esercizio dell'Autorità ecclesiastica. E allora troverete che la normale maniera di amare gli altri è quella di mettersi al loro servizio, di essere da quest'oggi a loro disposizione, di non essere più capaci di dir di no, di essere in mezzo a loro non come colui che va per essere servito, ma va per servire, come ha detto il nostro Maestro: *Non veni ministrari, sed veni ministrare.* Non sono venuto perché gli altri sian comodi per me e curino il mio benessere e la mia felicità, ma io sono destinato all'altrui felicità, all'altrui benessere, all'altrui salvezza. E allora troverete che questa vertiginosa mansione che vi è stata conferita quest'oggi, di essere cioè i rappresentanti del popolo cristiano davanti a Dio, vi obbliga a sostituirvi a loro e ad assumere, come ha fatto Gesù, tutte le loro mancanze, i loro bisogni, i loro peccati, e farvi non soltanto trasmettitori delle preghiere e dei bisogni del popolo di Dio, ma di farvi, con Cristo, vittime per loro. Saper amare, sostituendosi agli altri, e fare proprio il carico dei bisogni e delle miserie altrui. Essere capaci, se fosse necessario, di dare anche se stessi per gli altri. *Superimpendar ipse:* io stesso mi devo dare per gli altri.

E' il vostro cuore o è il cuore di Cristo questo che andiamo descrivendo? L'uno e l'altro: deve essere il vostro cuore, come è il cuore di Cristo. Abbiate sempre presente, sempre vicina questa ineffabile, questa inesauribile carità del Signore che è venuta a noi. Sappiate farla vostra, lasciarla vivere, palpitare in voi, e sappiate darla agli altri, perché di questo ha bisogno il mondo: di chi, per salvarli, come Cristo li ami. E così sia.